

POZZA SPERGE

Quaderno satirico-umoristico sugli accadimenti della Città di Potenza

Raccolta della settimana precedente - ANNO 2026



-L'Antico Spritz d' lu Putenzèse-

Questa raccolta ha carattere satirico e umoristico. Eventuali riferimenti a fatti o eventi recenti sono presentati in chiave parodistica e non hanno intenti giornalistici o diffamatori. Per consultare la Nota Legale completa e le informazioni relative ai contenuti, visitare www.marolamaro.it (<http://www.marolamaro.it>).

Il custode della raccolta

Benvenuti al primo numero della nostra raccolta, dove la satira non è un passatempo, ma un dovere civico. Viviamo in un'epoca in cui tutti parlano, pochi ascoltano e quasi nessuno riflette. C'è chi si gonfia come un pallone al primo complimento, chi si costruisce un piedistallo con due assi storte, e chi si prende sul serio senza avere un motivo valido per farlo.

Noi, invece, preferiamo osservare. Annotare. Sorridere. E quando serve, affilare la penna.

Perché la satira non consola: illumina. Non punisce: svela. Non urla: punge.

In queste pagine troverete storie vere, mezze vere e verosimili, tutte accomunate da un tratto semplice: sono quelle che tutti vedono, ma pochi hanno il coraggio di raccontare.

E siccome ogni raccolta che si rispetti ha una dedica, noi iniziamo con la nostra. Una dedica che non guarda in alto né in basso, ma dritto al centro delle piccole vanità quotidiane. Quelle che fanno sorridere, ma anche sospirare. Quelle che, a volte, trasformano la vita in una commedia involontaria.

Perché la satira non è un rifugio: è un faro. E noi, in questa città che spesso inciampa da sola, abbiamo deciso di tenerlo acceso. Sempre. Anche quando dà fastidio.

Grazie al nostro taccuino questa raccolta esce quando può, quando deve e, soprattutto, quando c'è qualcosa che merita una puntura.

Buona lettura.

Alla regina del nulla (edizione sib)

C'è chi entra in scena come fosse regina, ma basta guardarla... e già stona la rima.

C'è chi si veste d'aria e di presunzione, ma perde pezzi alla prima occasione.

C'è chi comanda pure senza diritto, e parla, parla... ma non dice un confitto.

E poi c'è il sib, che un tempo era sveglio, ma ora si piega al suo minuscolo impero... guidato da lei, che regna su un trono di zero.

Lei sfilta tronfia, con passo da diva, ma appena si ferma... la posa deraglia e s'arriva.

E infine — ché il rispetto non si compra né si chiede — prima si dà, ma lei non lo diede.

Sentirsi di famiglia è un gesto sincero, ma lei non si integrò... nemmeno per davvero.

Si mise al centro, ma restò ai margini, come chi parla di casa... ma non ne conosce gli argini.

Io resto qui, con calma e ironia: la verità non urla... ma arriva, e fa compagnia.

Maro Lamaro

Lavori per la manutenzione stradale in diversi quartieri

Annotazione della Talpa del Municipio

“La Città cammina... ma le strade inciampano.”

In città succede una cosa curiosa: le buche non nascono, ricompaiono. Sono come vecchie conoscenze che tornano ogni inverno, ogni pioggia, ogni volta che qualcuno osa pronunciare la parola “manutenzione” con troppa fiducia. Il Comune annuncia interventi, apre cantieri, stende asfalto fresco come una promessa nuova di zecca. Foto di rito, post sui social, comunicati stampa: “Stiamo intervenendo sul territorio”. Il problema è che, spesso, il territorio interviene dopo. E si riprende tutto.

Le buche, i marciapiedi sconnessi, le strisce pedonali scolorite: sono il curriculum visibile di una città che si aggiusta più in superficie che in profondità. Si rattoppa qui, si sistema là, si mette una toppa dove servirebbe un intervento strutturale. È la logica del “basta che regge fino a domani”, dove il domani è sempre quello di qualcun altro.

Intanto, il cittadino cammina come in un percorso a ostacoli: guarda in basso per non inciampare, guarda in alto per non perdere la speranza. Le carrozine sobbalzano, le bici zigzagano, gli anziani procedono con la prudenza di chi sa che una storta non è solo una scocciatura, ma un problema serio.

E così ogni quartiere ha la sua buca storica, il suo marciapiede inclinato, la sua striscia pedonale che sembra un reperto archeologico. I cittadini ormai le conoscono per nome, come vecchie zie un po' scomode ma inevitabili. E quando finalmente spariscono, nessuno festeggia: tutti aspettano solo il loro ritorno.

La verità è che le strade raccontano più di mille discorsi in consiglio comunale. Raccontano quanto vale davvero la parola “cura”. Perché un marciapiede sistemato bene non fa notizia, ma fa la differenza. Una buca chiusa per bene non porta voti, ma evita cadute.

E allora sì, il paese cammina. Ma se continua a inciampare sempre negli stessi punti, forse non è distratto il cittadino: è distratta la manutenzione.

Trasporto pubblico: nuove corse sperimentali, ma orari ballerini

Cronache della Penna Storta

“A chi tocca... aspetta. E aspetta. E aspetta.”

Il trasporto pubblico, in teoria, è la spina dorsale di una città moderna. In pratica, da noi, è più simile a una comparsa: entra in scena quando può, esce quando vuole, e spesso si fa desiderare più di quanto si faccia vedere.

Le nuove corse sperimentali vengono annunciate come una piccola rivoluzione: “Più collegamenti, più frequenze, più servizi”. Sulla carta, la città sembra una metropoli efficiente. Alla fermata, invece, il tempo scorre in modo diverso.

Gli utenti hanno coniato un termine affettuosamente crudele: “autobus quantistici”. Esistono e non esistono allo stesso tempo. Sulla tabella oraria ci sono, ma all'orario previsto... chissà. Forse sono passati prima. Forse passeranno dopo. Forse hanno deciso di prendere un'altra linea di vita.

Nel frattempo, alla fermata, si crea una piccola comunità di sopravvissuti al ritardo: chi guarda l'orologio ogni trenta secondi, chi controlla l'app che dice “in arrivo” da venti minuti, chi si rassegna e parte a piedi, trasformando il viaggio in un pellegrinaggio urbano.

E in quell'attesa infinita, nasce una strana solidarietà: sconosciuti che si scambiano sguardi complici, studenti che condividono l'ansia, lavoratori che fanno i conti con il ritardo prima ancora di timbrare. È l'unico servizio davvero puntuale: la pazienza collettiva.

Il paradosso è che il trasporto pubblico viene invocato ogni volta che si parla di traffico, inquinamento, sostenibilità. “Bisogna lasciare l'auto a casa”, dicono. Giusto. Ma per lasciare l'auto a casa, bisogna essere certi che qualcosa, prima o poi, arrivi a sostituirla. Non serve un autobus perfetto: serve un autobus prevedibile.

Le nuove corse sperimentali, se restano solo “sperimentali”, rischiano di diventare l'ennesimo annuncio da conferenza stampa: qualcosa che funziona benissimo nelle slide, un po' meno alle fermate.

E così il cittadino resta lì, sospeso tra la buona volontà e la realtà: vorrebbe usare il bus, ma non può organizzare la vita in base a un mezzo che appare e scompare come un personaggio mitologico.

Alla fine, la sintesi è amara ma semplice: a chi tocca... aspetta. E aspetta. E aspetta. Finché non capisce che, più che un servizio pubblico, sta partecipando a un esperimento di pazienza collettiva.

Scala mobile.



Funziona solo quando le va... vediamo se col sole torna a fare il suo lavoro

Appunti dell'Occhio nel Buio

La scala mobile del Ponte Attrezzato è come un vecchio amico: la ami, la odi, e soprattutto... non sai mai se si presenterà. Questa settimana torna a far parlare di sé: si discute di energia solare, pannelli, innovazione, futuro. Parole grandi, altisonanti, luminose — più luminose della scala stessa, che spesso preferisce restare al buio.

Il cittadino potentino, intanto, continua a fare ciò che fa da trent'anni: salire a piedi, scendere a piedi, e raccontare ai forestieri che “una volta funzionava sempre”. Una leggenda metropolitana, come il treno puntuale o il parcheggio libero sotto casa.

Eppure la scala mobile resta un simbolo: di una città che vuole salire, ma che ogni tanto inciampa; di un progresso che arriva, ma prende fiato ogni due rampe; di un futuro che avanza, ma con la prudenza di un pensionato sulle strisce.

E forse è proprio questo il paradosso: abbiamo costruito una macchina per salire, ma ci ostiniamo a usarla come metafora per restare fermi. Una città che vuole crescere, ma che ogni tanto sembra aver paura dell'altezza.

Potenza sale, sì. Ma non troppo. E mai di corsa.

Traffico, proteste e firme.



Potenza gira... ma non svolta

Borbottio del Cinghiale del Viale

Il nuovo piano del traffico ha trasformato Potenza in un grande gioco dell'oca: gira qui, torna indietro, cambia senso, riprova, non passare di lì, e soprattutto... non chiedere perché.

I cittadini hanno reagito come solo i potentini sanno fare: con pazienza, con ironia, e con una raccolta firme che ha fatto più strada delle auto in coda. Oltre 400 firme, tutte con la stessa domanda: “Ma chi l'ha pensato questo percorso? Uno che non guida?”

Le proteste non sono rumorose: sono costanti. Come il traffico. Come i lavori. Come i semafori intelligenti che sembrano capire tutto... tranne quando devono diventare verdi.

La città gira, gira davvero. Ma la svolta, quella vera, quella che cambia le cose... quella sembra ancora in fondo a una rotonda senza uscita.

E intanto, nelle auto ferme, si consumano drammi quotidiani: chi arriva tardi al lavoro, chi perde un appuntamento, chi si chiede perché il navigatore continui a dire “riprova”. La città gira, sì. Ma spesso gira a vuoto.

Disinfestazione a singhiozzo.



I topi sono più puntuali dei servizi.

Querelae del Filosofo da Strada

Potenza combatte da anni una battaglia epica: cittadini contro topi, blatte, insetti, zanzare, e ogni creatura che ama la città più dei suoi stessi abitanti.

Questa settimana la disinfestazione è partita, poi si è fermata, poi è ripartita, poi si è fermata di nuovo. Un servizio a singhiozzo, come un motorino vecchio che parte solo se lo preghi.

Nel frattempo, i topi non aspettano: corrono, esplorano, si organizzano. Hanno orari più precisi degli autobus, più costanza dei lavori pubblici, più presenza del servizio clienti.

La città reagisce come può: chi chiude le finestre, chi mette trappole, chi accende candele, chi invoca santi. Ma loro, i topi, non si scompongono: sono gli unici a rispettare davvero il calendario.

E mentre i topi avanzano con disciplina militare, la città risponde con la strategia del "vediamo domani". Ma i problemi, si sa, non aspettano: arrivano, si accomodano... e restano.

SATIRA D'ARCHIVIO

Dal testo originale apparso sulla rivista satirica della Città di Potenza "don Abbondio" - QUINDICINALE - UMORISTICO - PUPAZZETTATO - Potenza, 10 marzo 1913

IL SUFFRAGIO ALLARGATO

(referendum del « don Abbondio »)

Il suffragio allargato più che altro servirà a farmi allargare i cordoni della borsa.

deputato Vincenzo Mendaia

Giovanni Giolitti allarga ed lo suturo

deputato Prospero Guidone

Il suffragio allargato è pestifero come il colera: allarga i corpi !

deputato Rocco Santaliquido bey

E per me parli De Mascellis !

senatore Giustino Fortunato

Il numero degli elettori è cresciuto ; potesse, così, crescere quello, dei miei capelli !

deputato Filippo Longo

Una sola cosa mi preoccupa, quante croci di più nel mio Collegio !

ministro F. S. Nitti

Aumenta il numero dei voti, aumenta anche quello dei miei padroni. Povero me !

grande ufficiale Camillo Mango

Non temo nè allargamento, nè restringimento.

deputato Pasquale Materi

Anche col suffragio allargato, resto, l'arbitro della situazione.

don Ciccio Padula

Che m'importa del suffragio allargato ? Sono il figlio di Giacinto Albini !

Decio Albini

Chiederò pace e tranquillità ai vasi ed alle monete antiche.

deputato Domenico Ridola

Votano gli analfabeti, griderò sempre: viva il Re !

senatore Carmine Senise

In Italia aumentano i voti, in America gli stipendi.

ing. Decio Severini

Sono professore d'università e non posso chiedere il voto agli analfabeti.

Vincenzo Tangorra

Quante operazioni gratuite dovrei io fare!

prof. dottor Giovanni Ninni

Dai 69 passerò ai 508.

Nicola De Ruggieri

Anche a voler regalare mezzo sigaro per elettore, la mia proprietà è in pericolo.

Pietrone Lacava

Viva l'analfabetismo; esso è la fiaccola che illumina il mondo!

avv. Attilio Di Napoli

Che peccato ! Sono un minorene!

prof. D' Alessio

Che guaio dovevo passare alla vecchiaia!

Pasquale Grippo

Ghé, t'ha combinato il " 60"

consigliere provinciale Cavalli

Meglio una caduta dalla carrozza che un'elezione col suffragio allargato.

deputato Francesco Dagosto



*Il cavalier De Cicco lo qui vi do,
Col vaso che dal fuoco egli salvò.*

A PALLONATE'



La voce di Gino Sottoporta

“Cinque Schiaffi al Vento (e Due alla Pioggia): Cronaca Semiseria dal Viviani”

Potenza, sabato 28 marzo, ore 14:30. Allo stadio Alfredo Viviani va in scena **Potenza–Salernitana**, una di quelle partite che sulla carta sembrano normali, ma che a Potenza diventano inevitabilmente un esperimento meteorologico, emotivo e calcistico tutto insieme. Il cielo è di quel grigio lucano che non promette pioggia, ma nemmeno felicità: una specie di “vediamo come va”, tipico atteggiamento meteorologico della Basilicata. Il vento, invece, è quello classico del Viviani: tagliente, dispettoso, e soprattutto convinto di essere il dodicesimo uomo in campo. La pioggia? Presente, ma intermittente: una comparsa che entra ed esce dalla scena senza avvisare, giusto per ricordare che a Potenza non si può mai stare tranquilli.

Primo atto: il Potenza parte come se avesse un treno da prendere

Passano tre minuti e Felipe decide che è troppo presto per annoiarsi: tira, segna, e guarda la Salernitana come per dire “scusate, ma dovevate arrivare prima”. Il pubblico esulta, il vento applaude, la pioggia si prende una pausa, e un paio di sciarpe volano via verso via Verrastro. Poi però la Salernitana, forse infastidita da tanta educazione offensiva, risponde con due gol: Lescano e Tascone ribaltano tutto in un quarto d’ora. Sugli spalti si sente il classico mormorio potentino:

«Eh vabbè, è iniziata la digestione.»

La pioggia, sentendosi chiamata in causa, torna a cadere per qualche minuto, giusto per aggiungere malinconia.

Secondo atto: il Potenza si ricorda di essere il Potenza

Schimmenti pareggia al 25'. Kirwan sorpassa al 28'. Il pubblico passa in tre minuti da “non ci credo” a “lo sapevo”, con la naturalezza di chi vive da anni in questa città e ha sviluppato un’elasticità emotiva degna di un fachiro.

Il vento, geloso, prova a spingere un paio di palloni fuori dal campo, ma senza successo. La pioggia, offesa per non essere considerata, torna a cadere per altri trenta secondi e poi se ne va.

Ripresa: la Salernitana attacca, il Potenza riflette

La Salernitana tiene palla, costruisce, fraseggia, si impegna. Il Potenza osserva, pondera, e poi decide che è il momento di chiudere la pratica. Il vento soffia, la pioggia si affaccia, poi si ritira: una coreografia meteorologica degna di un balletto sperimentale.

Finale: il trionfo dell’improbabile

Al 90'+1 Selleri segna il 4–2. Al 90'+6 Siatounis firma il 5–2. A quel punto il pubblico è in estasi, il vento è confuso, la pioggia applaude con discrezione, e un tifoso in curva Ovest giura di aver visto un piccione battere le ali “a tempo”.

In conclusione, il Potenza vince 5–2, il Viviani si conferma teatro di imprese improbabili, e la Salernitana torna a casa chiedendosi come sia possibile segnare due gol in trasferta e comunque perdere di tre.

Potenza, invece, si gode la vittoria con la solita filosofia cittadina: «**Non succede spesso... ma quando succede, succede bene. Anche con due golce.**»